

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

2 Corinzi: Il ministero del nuovo patto

Rinaldo Diprose

cinquanta
Anno XXV numero 50 - II semestre 2014



Il ministero del nuovo patto

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXV - n. 50

II semestre 2014

Direttore responsabile Rinaldo Diprose

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Rinaldo Diprose,
Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma

Finito di stampare nel mese di novembre del 2014.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2014	€ 20,00	€ 20,00
2015	€ 20,00	€ 20,00
da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:		
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO		
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA		
a mezzo Posta: da Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003		
dall'estero - codice BIC: BPPITRRXXX N 07601 03200 000074358003		
a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561		

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

INDICE

CAPITOLO UNO	PAGINA
INTRODUZIONE (1:1-2)	9
 CAPITOLO DUE	
UN MINISTERO DI CONSOLAZIONE (1:3-11)	17
 CAPITOLO TRE	
LA COERENZA DI PAOLO (1:12-2:4)	23
 CAPITOLO QUATTRO	
IL PROFUMO DI CRISTO (2:5-17)	31
 CAPITOLO CINQUE	
UN MINISTERO DI VITA (3:1-18)	39
 CAPITOLO SEI	
UN MINISTERO CHE RICHIEDE TRASPARENZA E SACRIFICI (4:1-15)	53
 CAPITOLO SETTE	
LE REALTÀ TEMPORALI E LE REALTÀ DELLA FEDE (4:16-5:10)	63
	5

CAPITOLO OTTO	
IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE (5:11-21)	73
 CAPITOLO NOVE	
SALVEZZA E SCELTE DI VITA (6:1-7:1)	81
 CAPITOLO DIECI	
IL BALSAMO DELLE BUONE NOTIZIE (7:2-16)	95
 CAPITOLO UNDICI	
LA COMUNIONE DEL NUOVO PATTO (1) (8:1-15)	105
 CAPITOLO DODICI	
LA COMUNIONE DEL NUOVO PATTO (2) (8:16-9:15)	115
 CAPITOLO TREDICI	
L'AUTORITÀ APOSTOLICA DI PAOLO (10:1-18)	123
 CAPITOLO QUATTORDICI	
IL VERO E IL FALSO (11:1-33)	133
 CAPITOLO QUINDICI	
IL TERZO CIELO E LA SPINA NELLA CARNE (12:1-10)	145
 CAPITOLO SEDICI	
I TIMORI DI PAOLO (12:11-21)	155

CAPITOLO DICIASSETTE

AVVERTIMENTI ED ESORTAZIONI (13:1-13)

163

CAPITOLO UNO

INTRODUZIONE (1:1-2)

«Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto, con tutti i santi che sono in tutta l'Acaia, grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo» (2 Co 1:1-2)¹

PATERNITÀ E OCCASIONE DELLA LETTERA

La 2 Corinzi è almeno la terza lettera scritta da Paolo ai corinzi, anche se è soltanto la seconda a cui è stato riconosciuto un valore canonico. È Paolo stesso a renderci edotti dell'esistenza di un'altra lettera quando parla, nella nostra 1 Corinzi, di una lettera scritta in precedenza con cui non era riuscito a risolvere un grave problema etico.² Tale lettera era stata fraintesa a motivo di un modo dualistico di pensare dei corinzi, attribuibile al loro orientamento filosofico. Paolo torna sulla questione irrisolta in 1 Corinzi capitoli 5–6, insistendo su uno stretto rapporto fra gli aspetti spirituali e quelli morali della nuova vita in Cristo.

Al termine della 1 Corinzi canonica Paolo aveva annunciato di voler fare una visita prolungata alla chiesa di Corinto, non appena avesse potuto lasciare Efeso, dove l'opera esigeva che rimanesse ancora per un certo tempo. Secondo le sue previsioni questa visita si

¹ Quando la forma del testo biblico della 2 Corinzi si discosta da quello della Bibbia Nuova Riveduta (NR) seguo la traduzione di Murray J. Harris, *The Second Epistle to the Corinthians*, in *The International Greek New Testament Commentary* a cura di I. Howard Marshall e Donald A. Hagner, Grand Rapids, MI, Eerdmans, 2005.

² Con ogni probabilità nella lettera non canonica l'apostolo aveva affrontato un unico tema in quanto afferma: «vi ho scritto nella mia lettera di non mischiarvi con i fornicatori» e chiarisce che, con la parola «fornicatori» intendeva sedicenti fratelli che commettevano fornicazione (1 Co 5:9-10).

sarebbe potuta svolgere dopo la Pentecoste dell'anno in cui scriveva, probabilmente il 55 d.C. (1 Co 16:8-9). A questo proposito scrive:

«Io verrò da voi quando sarò passato per la Macedonia, poiché passerò per la Macedonia ma da voi forse mi fermerò alquanto, o ci trascorrerò addirittura l'inverno, affinché voi mi facciate proseguire per dove mi recherò» (vv. 5-6).

A proposito di visite, alla luce di 2 Corinzi 12:14 e 13:1-2 pare che Paolo abbia fatto un'altra visita a Corinto, oltre a quelle di cui abbiamo notizia nel libro degli Atti (18:1-17; 20:2-3). Tale visita sarebbe da collocare durante i tre anni della sua permanenza ad Efeso. È probabile che sia stato in occasione di tale visita che uno o più persone appartenenti alla chiesa di Corinto l'abbiano offeso e che tale offesa l'abbia portato a scrivere un'altra lettera di ammonimento dal tono piuttosto duro (7:12; *cfr.* 11:20). Ciò che sappiamo è che l'attesa di un riscontro positivo da parte dei corinzi, in seguito alla ricezione delle varie lettere scritte, fa da sfondo ai motivi per cui l'apostolo aveva rimandato la visita prospettata in 1 Corinzi 16:5-6. Paolo racconta:

«Giunto a Troas per il vangelo di Cristo, una porta mi fu aperta dal Signore, ma non ero tranquillo nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; così, congedatomi da loro, partii per la Macedonia» (2 Co 2:12-13).

Prima di scrivere la 2 Corinzi, Paolo aspettò l'arrivo in Macedonia di Tito da Corinto, dove l'aveva mandato per sondare la situazione. Egli scrive in proposito:

«Ma Dio, che consola gli afflitti, ci consolò con l'arrivo di Tito; e non soltanto con il suo arrivo, ma anche con la consolazione da lui ricevuta in mezzo a voi. Egli ci ha raccontato il vostro vivo desiderio di vedermi, il vostro pianto, la vostra premura per me; così mi sono più che mai rallegrato» (7:6-7).

È evidente che diversi corinzi contestavano il cambiamento di programma di Paolo, accusandolo di agire con leggerezza (2 Co 1:12-19; *cfr.* 1 Co cap. 9). Quindi dalla Macedonia Paolo scrisse la 2

Corinzi per chiarire tanto i fatti quanto le sue motivazioni (2 Co 1:13; 2:13; 13:12). Il fatto che la lettera fosse indirizzata non solo «alla chiesa di Dio che è in Corinto» ma anche a «tutti i santi che sono in tutta l'Acaia» (1:1), suggerisce che il gruppo che continuava a disconoscere l'autorità apostolica di Paolo, e forse anche i «falsi apostoli» di cui egli parla nella Lettera (11:13), cercassero di influenzare tutte le chiese nate nella provincia dell'Acaia (*cfr.* Ro 16:1-2). Così Paolo, assecondato da Timoteo, scrisse la lettera a tutti i santi della zona, nessuno escluso.³

SCOPI DELLA 2 CORINZI

Il primo scopo, da non trascurare, è il desiderio che la grazia e la pace che proviene da «Dio Padre» e dal «Signore Gesù Cristo» arrivassero a tutti i santi dell'Acaia (1:2). In una lettera dell'epoca apostolica era normale esordire con un saluto, magari con un augurio di pace o buona salute. Ma il saluto di Paolo è diverso. Egli scrive da vero apostolo di Cristo, in quanto la grazia e la pace che desidera vengano sperimentate da tutti i santi dell'Acaia non provengono da lui, bensì da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Oltre a questo scopo tutta la 2 Corinzi serve a chiarire la natura e vari aspetti del ministero cristiano il cui fine generale è la riconciliazione del mondo con Dio. L'apostolo esordisce parlando di afflizioni subite e del ministero di consolazione che fluisce da quella ricevuta da Dio. Nel resto del capitolo 1 e nel capitolo 2 egli affronta in modo diretto ciò che aveva indotto i corinzi a dubitare della sua sincerità e spiega il motivo per cui non aveva fatto la visita preventivata. La flessibilità rientra nella norma per chi lascia che il proprio ministero sia guidato dallo Spirito Santo.

³ Per un esame più completo dei contatti di Paolo con la chiesa di Corinto e delle lettere da lui scritte a tale chiesa, si veda Harris, *Second Corinthians*, pp. 1-114.

Per i posteri i capitoli 3 a 5 costituiscono la parte più importante della Lettera. Qui l'apostolo espone la natura del ministero del nuovo patto. Nel fare questo, mette a confronto il ministero legato al nuovo patto e il tipo di ministero che avevano avuto coloro che erano stati chiamati da Dio a servire il popolo d'Israele mentre era in vigore il patto mosaico. La maggior parte della Cristianità ha ignorato l'insegnamento di questi capitoli, trasformando il ministero cristiano in qualcosa che somiglia a quello levitico. Seguono altri due capitoli in cui egli torna a parlare degli eventi che gli hanno fatto rimandare la visita annunciata e spiega ulteriormente le motivazioni che stavano dietro al proprio agire. Allo stesso tempo egli insiste sulla necessità per tutti coloro che sono chiamati a impegnarsi nel ministero della riconciliazione, di fare una scelta di vita che escluda ogni altra lealtà.

I capitoli 8 e 9 offrono una guida esauriente su come svolgere un altro aspetto del ministero legato alla natura della comunità del nuovo patto. Questo ministero della liberalità è modellato sull'esempio di Gesù e presuppone l'eguaglianza di tutti i membri del corpo di Cristo, sia Giudei che Gentili, sia ricchi che poveri. Infine nei capitoli 10–13 Paolo si difende dalle calunnie, dalle pretese e dallo scetticismo di coloro che gli si opponevano ostinatamente a Corinto.

L'ATTUALITÀ DELL'INSEGNAMENTO SUL MINISTERO

Non è a caso che, proprio in questa lettera, Paolo si soffermi sui vari ministeri legati alla vita nel nuovo patto. Infatti già dalla 1 Corinzi si evince il rischio, a Corinto, che prendesse piede un'idea sbagliata di ministero che, se fosse diventata normativa, avrebbe stravolto il senso del vangelo e della natura della chiesa. Si trattava di un tipo di ministero incentrato sull'uomo. A questo proposito, già nel primo capitolo Paolo ringrazia Dio di non aver battezzato nessuno tranne Crispo e Gaio, di modo che «nessuno può dire che

foste battezzati nel mio nome» (1 Co 1:14-15). Si intravede da questo e dal modo in cui veniva gestita la cena del Signore (1 Co 11:20-22) un concetto quasi magico dell'efficacia di questi ordinamenti. Un simile concetto avrebbe dato una gloria infondata a coloro che l'amministravano. Inoltre a Corinto si poneva un'enfasi esagerata sulla sapienza umana (si veda 1 Co capp. 1-4).

Nella 2 Corinzi, invece, Paolo si confronta in modo più diretto con alcuni uomini che si vantavano di possedere lettere di raccomandazione e di essere degli «apostoli» (3:1-2; 11:13-15). Questi uomini stavano cercando di assoggettare la chiesa a sé stessi (11:20), un po' come faceva Diotrefe, di cui si legge nella 3 Giovanni 9-10. Si tratta di tendenze molto diffuse ai nostri tempi e ormai entrate nel pensiero ufficiale da parte della Cristianità soggetta alle direttive del Vaticano e quindi legata al sacerdozio che fa capo al papa. Ma non sono limitate a questo ambiente.

In 2 Corinzi Paolo chiarisce la natura del ministero legato al nuovo patto. Non si tratta di un ministero di mediazione né in altri modi incentrato sull'uomo, bensì di un ministero che dipende dallo Spirito Santo. Non è legalistico, né ammette la strumentalizzazione delle Scritture (3:1-11; 2:17), né prevede che alcuni fratelli signoreggino sugli altri, bensì è un ministero che rende normativo uno spirito di servizio (2 Co 4:7-15; capp. 8-9; *cfr.* Mr 10:42-45; 1 P 5:1-3). Inoltre prevede l'impegno di tutti coloro che hanno ottenuto una vita nuova in Cristo (2 Co 5:13-20).

La chiesa di oggi ha bisogno di rinfrescarsi le idee quanto alla natura del ministero del nuovo patto, perché non di rado esso viene rimpiazzato da un tipo di ministero che porta più gloria all'uomo che a Dio. Paolo ci ricorda che chi si impegna nel ministero del nuovo patto, sotto la guida dello Spirito Santo, viene progressivamente trasformato nell'immagine del Signore stesso, di gloria in gloria (3:12-18). A chi concepisce la propria vocazione in termini diversi viene consigliato di ricordare che «tutti infatti

dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione per ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male» (5:10). Quindi è importante comprendere bene quale tipo di ministero Dio consideri normativo.

L'ATTUALITÀ DELL'INSEGNAMENTO SUL DARE

Abbiamo già notato che, nel tornare sul suo progetto di raccogliere una colletta per i santi poveri della Giudea (capp. 8-9; *cfr.* 1 Co 16:1-4), Paolo offre una riflessione approfondita sui criteri della prevista liberalità dei santi sul piano pratico. L'apostolo non si limita a trattare il motivo per cui dobbiamo praticare la liberalità con i beni materiali che possediamo, anche a livello internazionale, inoltre fornisce dei principi guida per assicurare che tale pratica non diventi causa di malcontento o di simulazioni di bontà come nel caso di Anania e Saffira (At 5:1-11). Il bisogno di essere solidali con quelli che soffrono, pur di rimanere fedeli a Cristo e al vangelo, è un'esigenza quanto mai attuale nei tempi in cui viviamo, in cui un numero sempre maggiore di cristiani nel mondo sono ridotti alla povertà, o peggio, a motivo della loro fede in Cristo. Troviamo in questi capitoli una guida eccellente per sapere in che modo impegnarci in questo ministero.

UNA LETTERA PER CHI È SCORAGGIATO

Paolo aveva dei validi motivi per essere scoraggiato nel corso del suo ministero (si veda 2 Co 11:16-33). Quindi questa Lettera può servire per incoraggiare chi passa per esperienze simili oggi. Come dovremmo agire quando siamo criticati ingiustamente o quando il nostro ministero viene ostacolato da persone che agiscono in mala fede? Per chi ha vissuto esperienze di questo tipo o sta attualmente affrontando situazioni del genere, la meditazione della 2 Corinzi risulterà di grande incoraggiamento. Fra l'altro aiuterà a focalizzare l'attenzione sulle cose che rimangono oltre la morte (4:16-5:10).

Per la riflessione personale o lo studio di gruppo:

1. In che modo il saluto epistolare di Paolo (1:1-2) si distingue da quello tipico del tempo in cui è stata scritta la 2 Corinzi?
2. Per quali motivi l'insegnamento sul ministero cristiano contenuto nella 2 Corinzi rimane importante oggi?

CAPITOLO DUE

UN MINISTERO DI CONSOLAZIONE (1:3-11)

«Sia lodato il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre di ogni misericordia e ogni consolazione. Egli ci consola in ogni nostra afflizione di modo che noi possiamo consolare coloro che si trovano afflitti, con la consolazione con la quale noi stessi siamo consolati da Dio. Perché più le sofferenze di Cristo abbondano in noi più abbonda in noi la consolazione per mezzo di Cristo. Infatti se siamo afflitti questo è per la vostra consolazione e salvezza; se siamo consolati è per la vostra consolazione la quale opera affinché possiate sopportare le stesse sofferenze che noi soffriamo. E la nostra speranza nei vostri riguardi è ferma, sapendo che come siete partecipi delle nostre sofferenze siete anche partecipi della consolazione.

Infatti non vogliamo che ignoriate, fratelli, l'afflizione che ci colpì in Asia, che siamo stati provati oltremodo, al punto di disperare della vita; addirittura abbiamo pronunciato la nostra sentenza di morte affinché non confidassimo in noi stessi bensì in Dio che risuscita i morti. Lui ci ha liberati da un così gran pericolo di morte e ci libererà ancora! Per questo motivo abbiamo sperato in Lui che ci libererà, operando insieme anche la vostra preghiera per noi affinché, a motivo del beneficio da noi sperimentato, molte persone ringrazino a motivo di noi» (1:3-11).

LE AFFLIZIONI SUBITE DA PAOLO

Quando Paolo scrisse la 2 Corinzi era reduce da una serie di afflizioni. Ne sappiamo qualcosa da questa Lettera e qualcosa dal racconto degli Atti. Dalle parole riportate sopra apprendiamo che tali afflizioni avevano messo a dura prova la fede dell'apostolo. A causa della durezza delle afflizioni, egli sentiva il bisogno di focalizzare la sua fede su un aspetto particolare dell'opera di Dio: la risurrezione dei morti. Paolo aveva scritto lungamente su questo tema nella 1 Corinzi, parlando dello stretto rapporto causale fra la

risurrezione storica di Gesù e quella di «quelli che sono di Cristo, alla sua venuta» (1 Co 15:20-23). Ma ad Efeso la sua fede «in Dio che risuscita i morti» fu messa a dura prova quando per poco non fu linciato; egli aveva tentato di evangelizzare la folla che si era precipitata nel teatro per protestare contro l'effetto prodotto dal vangelo sull'industria delle statuette (At 19:29-31).

Dal nostro brano apprendiamo che la protesta indetta dagli orefici di Efeso era soltanto una delle afflizioni subite da Paolo mentre si trovava in Asia. Altri esempi di afflizioni vengono elencati più avanti in questa Lettera (11:23-27). Si tratta di un elenco impressionante di prove e pericoli di morte. Pochi missionari potrebbero fare un elenco simile di prove, anche se sta diventando sempre più comune, ai nostri giorni, il fenomeno di persone che si convertono a Cristo e poi si trovano ad affrontare minacce di morte. Simili pericoli di morte portarono Paolo a pronunciare la propria «sentenza di morte», cosa che Gesù aveva prospettato come la norma per i suoi seguaci fedeli (Mr 8:34-38). Forse il rapporto fra testimoniare (gr. *martyreō*) e martiri (gr. *martys*) è qualcosa che la chiesa del XXI secolo deve recuperare.

Dopo aver pronunciato questa «sentenza di morte» contro sé stesso, Paolo non ebbe più la tentazione di confidare in sé stesso con chissà quali strategie per proteggersi contro la volontà dei nemici del vangelo. Questa svolta nel suo modo di affrontare i pericoli di morte fece sì che egli potesse vedere nella propria liberazione l'azione sovrana di Dio, come era già avvenuto a Listra (At 14:11-20).

Le afflizioni subite da Paolo non cessarono con la sua partenza da Efeso. Infatti dopo l'arrivo in Macedonia si trovò in un clima di ostilità simile a quello che aveva determinato lo *status* di *persona non gradita* a Tessalonica, quando aveva annunciato per la prima volta il vangelo in questo capoluogo di provincia (7:5-6; cfr. At 17:6-10; 1 Te 2:17-18). Ciò che consolò il cuore di Paolo in questo nuovo crogiolo di sofferenze, non fu la rimozione delle afflizioni bensì le buone

notizie che Tito gli aveva portato da Corinto, il che dimostra con quanta fedeltà l'apostolo avesse ubbidito al comandamento di Gesù di mettere al primo posto il regno di Dio, confidando in Lui per ogni altra cosa.

Le affezioni subite da Paolo non erano soltanto quelle legate al ministero apostolico. Durante lo stesso periodo in cui aveva subito ad Atene e in Macedonia degli attacchi sferrati dai nemici del vangelo, fu afflitto anche da una malattia cronica che gli pesava non poco. Tanto è vero che aveva pregato tre volte per la sua guarigione. Ne parla nella 2 Corinzi in questi termini:

«Perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; ed egli mi ha detto: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (12:7-9).

Anche se, come ambasciatori di Cristo, non ci capitano degli attacchi mortali come quelli sperimentati da Paolo, affezioni come la sua «spina nella carne» prima o poi ci accomunano tutti alla sua esperienza. Se ci si domanda: «Perché dev'essere così?» lo stesso apostolo, mentre soggiornava a Corinto alcuni mesi dopo aver scritto la 2 Corinzi, scriverà quanto segue nella sua Lettera ai Romani: «Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo» (Ro 8:22-23). Quindi, eccezion fatta per quando Dio vuole dare un segno, ribaltando la tendenza al logoramento e alla degenerazione a cui è soggetto il nostro corpo, dobbiamo attendere pazientemente la redenzione del corpo per ottenere una piena guarigione. Nel frattempo possiamo sperimentare la sufficienza della grazia di Dio che ci permette di

affrontare i disagi causati dalle malattie. La seconda risposta è contenuta nel brano della 2 Corinzi in esame (si veda sotto).

UN «BENEFICIO» TRASFERIBILE AD ALTRI

La cornice di questo brano è molto istruttiva. Nel primo versetto Paolo loda Dio Padre in quanto misericordioso e fonte di ogni consolazione. Similmente, nell'ultimo versetto la parola chiave è *charisma*, tradotta «beneficio», termine che caratterizza la liberazione sperimentata da Paolo come «un frutto tangibile della grazia» di Dio. Apprendiamo così che i «carismi» associati alla vita nel nuovo patto non sono soltanto i doni di parola e di servizio di cui parla Pietro (1 P 4:10-11) e le manifestazioni sovranaturali della potenza di Dio (Eb 2:4), in quanto i «benefici della grazia» (gr. *charismata*) comprendono anche gli interventi di Dio nelle circostanze più difficili della vita, quando Egli trasforma gli eventi naturali in momenti in cui si manifesta la sua meravigliosa grazia.

Questo brano insegna che l'esperienza della grazia di Dio non va ritenuta fine a sé stessa. Ci fa sapere pure che come Paolo soffriva in qualità di apostolo di Cristo, così anche i membri della chiesa di Corinto soffrivano in quanto testimoni, anche se in maniera più circoscritta (vv. 5-6). Evidentemente Paolo aveva ricevuto notizia di questa loro sofferenza da Tito, da poco arrivato da Corinto (7:7). Lo spirito generoso di Paolo lo portò ad equiparare la loro sofferenza alla sua. In entrambi i casi egli definisce tali sofferenze «le sofferenze di Cristo» (gr. *ta pathēmata tou Christou*).

Tasker commenta la frase: «le sofferenze di Cristo», come segue: «Gesù disse ai suoi apostoli che avrebbero dovuto bere il suo calice ed essere battezzati con il battesimo con cui Egli sarebbe stato battezzato. Ma come Cristo soffrì per la gioia che gli stava davanti, così i suoi servi, che sono uniti a lui nella sofferenza, sono anche privilegiati nel godere della consolazione che Egli condivide con loro. Non sperimenterebbero il tipo di sofferenza di cui soffrono se

non fossero “uomini in Cristo”; ma è proprio perché sono “uomini in Cristo” che sono destinatari del conforto divino». ⁴

L’aspetto su cui Paolo si sofferma di più in questo brano è il processo usato da Dio per rendere capaci i suoi figli di svolgere un ministero di consolazione. Evidentemente la possibilità di svolgere un simile ministero dipende dall’opera dello Spirito Santo, che Gesù chiama anche «il Consolatore» (Gv 14:16-17), nella loro vita. Il ruolo dello Spirito Santo in questo e in altri aspetti del ministero del nuovo patto viene spiegato nel capitolo 3 della 2 Corinzi. Intanto il brano in esame evidenzia l’interdipendenza dei membri della chiesa di Cristo. Esso insegna che quando un membro del corpo di Cristo viene consolato dallo Spirito di Dio, con le afflizioni acquisisce anche la capacità di svolgere a sua volta un ministero di consolazione nei confronti di altri fratelli e sorelle che affrontano sofferenze analoghe. Nella 1 Corinzi Paolo aveva insegnato che «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui». Qui egli aggiunge che Dio «ci consola in ogni nostra afflizione *di modo che noi possiamo consolare coloro che si trovano afflitti con la consolazione con la quale noi stessi siamo consolati da Dio*» (2 Co 1:4). Dopo aver stabilito questo principio, Paolo lo applica a sé stesso e alla chiesa di Corinto:

«Infatti se siamo afflitti, questo è per la vostra consolazione e salvezza; se siamo consolati, è per la vostra consolazione la quale opera affinché possiate sopportare le stesse sofferenze che noi soffriamo.»

Paolo conclude dicendo:

«E la nostra speranza nei vostri riguardi è ferma, sapendo che come siete partecipi delle nostre sofferenze siete anche partecipi della consolazione» (vv. 6-7).

⁴ R.V.G. Tasker, *The second Epistle of Paul to the Corinthians*, Londra, Tyndale Press, 1958, pp. 41-42.

Evidentemente i corinzi erano alquanto attivi come ambasciatori di Cristo, nonostante il rischio di dover soffrire per il suo nome (2 Co 5:20).

LA CONDIVISIONE DEL «BENEFICIO» RICEVUTO

Resta a noi applicare il principio della condivisione del beneficio ricevuto. La sfida ricorre ogniqualvolta ci troviamo in mezzo alle afflizioni, sia che esse siano causate dalla nostra fedeltà a Cristo sia che dipendano da qualche malattia o situazione tipica della vita vissuta in un mondo non ancora redento. Se nelle nostre afflizioni sentiamo il conforto di Dio, a motivo delle sue promesse e del ministero del Consolatore, siamo di conseguenza resi capaci di svolgere anche noi un ministero di consolazione presso altri fratelli e sorelle in fede. Le afflizioni nostre e altrui potrebbero essere dovute o alla fedeltà a Cristo in qualità di suoi testimoni o a qualche «spina nella carne». Per poter svolgere un ministero di consolazione bisogna essere dominati dall'amore di tipo *agapē*, ovvero l'amore di Dio, altrimenti l'egoismo ci porterà a pensare soltanto a noi stessi. Non c'è alcun dubbio che quando il Consolatore, lo Spirito Santo, produce in noi il suo frutto, diventiamo altruisti e facciamo fruttare la nostra esperienza della consolazione di Dio, recando conforto agli altri.

Per la riflessione personale o lo studio di gruppo:

1. Perché Paolo poteva definire la sua liberazione dai pericoli mortali nell'Asia un *carisma* (NR «beneficio»)?
2. Come funziona il ministero di consolazione (2 Co 1:3-11)?